



Lisa Ferlazzo Natoli

Gianluca Ruggeri

> 26.10
27.10
28.10

Les Adieux!
Parole salvate dalle fiamme

MACRO Testaccio - La Pelanda

Medaglia del Presidente della Repubblica conferita all'Edizione 2017 di Romaeuropa Festival

Con il sostegno di



Main media partner

In partnership con





Potrebbe interessarti anche

**Edison Studio
Cineteca
di Bologna**
> 29.10
> MACRO Testaccio
La Pelanda

Pippo Delbono
> 6 - 9.11
> Teatro Vittoria

**Marco Paolini
Mauro Montalbetti
Mario Brunello
Frankie hi-nrg mc
PMCE Parco
della Musica
Contemporanea
Ensemble**
> 14 - 15.11
> Auditorium
Parco della Musica

**Roberto Herlitzka
Orchestra Sinfonica
Abruzzese
Matteo D'Amico
Lamberto Macchi
Enrico Marocchini
Ivan Vantor**
> 17 - 18.11
> Teatro Vittoria

Il melologo è un genere musicale antico, in cui la voce monologante è accompagnata nei punti salienti dalla musica. Questo genere nasce per restituire all'attore e al testo un valore artistico, più vicino alla poesia che alla prosa teatrale: cos'è allora questo Melologo per il nuovo millennio?

Gianluca Ruggeri: Tradizionalmente, nel melologo il compositore decide in modo totalmente autonomo l'inserimento del testo nella composizione musicale. Questo limita fortemente la libertà dell'attore-interprete, che ha i suoi tempi e le sue necessità drammaturgiche. Il lavoro assieme a Lisa è invece diverso, lei lavora sul testo e io sulla musica, a partire da materiali ancora non esattamente definitivi. Infatti il momento di sintesi avviene durante le prove quando musica e interpretazione trovano un punto di fusione che produce una materia unitaria, essenzialmente focalizzata sugli attori, sui loro ritmi interiori e sulla loro attitudine a farsi attraversare dal testo e dalla musica, dove questi materiali possono trasformarsi fino all'ultimo istante prima di andare in scena. È un lavoro sostanzialmente diverso da tanti recital che vedono testi letterari o poetici semplicemente 'abbinati' alla musica, ma allo stesso tempo questo nostro melologo non è quello storico, di Schumann, di Strauss e naturalmente di Stravinskij, per intenderci.

Lisa, in che modo tu e Gianluca, che ha curato la parte musicale, avete condiviso le vostre singolari appartenenze artistiche e i vostri metodi di lavoro?

Lisa Ferlazzo Natoli: Rispondo da drammaturga-pescatrice di parole, ma anche da attrice, quindi immediatamente 'cavia'. In questo incontro tra testo e musica, le poesie e le partiture musicali sono il cuore del lavoro, materiale 'letterario' meditato e scelto prima da me e in seguito da Gianluca, seguendo sempre un principio di corrispondenze e stratificazioni. Ma il lavoro del musicista e dell'attore s'incontrano poi sulla scena, durante il tempo delle prove, ed è lì che si costruisce un ulteriore rapporto, puntuale e vivo, sempre mobile, tra parola e musica. 'Per un nuovo millennio' allora vuol dire anche questa centralità del ruolo dell'attore-interprete e del musicista-autore che continuano a 'scrivere' su una partitura, con un'architettura estremamente precisa.

Protagoniste di Les Adieux! sono le parole dei poeti russi della Rivoluzione d'Ottobre. Perché questa scelta oggi?

Gianluca | Lisa: Da molto tempo volevamo fare qualcosa intorno a quella 'rivoluzione' culturale immensa -letteraria, teatrale, musicale e cinematografica- che dalla Russia è dilagata in Europa e che è stata il preludio della Rivoluzione d'Ottobre. Poi è arrivato il centenario della Rivoluzione, e abbiamo deciso di mettere in forma il lavoro. Quello che ci interessava era, inevitabilmente, anche la forza propulsiva delle origini della rivoluzione bolscevica, presto e tragicamente trasformata in 'Soviet', per riflettere su quell'inizio, costruire un ponte fino al 'qui e ora' e ripensare le rotte di questo nostro nuovo millennio. John Reed, giornalista e militante socialista americano che nel 1919 scrisse *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*, reportage sulla Rivoluzione Russa, racconta con stupore che arrivando sul fronte bolscevico, la prima richiesta di soldati, senza scarpe né cibo, era: «Ci avete portato qualcosa da leggere?». È quell'inizio, quella spinta culturale, politica, popolare che ha mosso quella rivoluzione e che vorremmo evocare oggi. «C'è un incanto in ogni inizio», dice Rainer Maria Rilke, ed è anche di quest'incanto che volevamo parlare.

Anche Carmelo Bene, sperimentando la prima trasmissione a colori nel 1980, si era fatto non interprete ma dicitore dei versi di Blok, Majakovskij, Pasternak, Esenin in Quattro modi diversi di morire in versi. Quello spettacolo finiva con un sipario rosso che prendeva fuoco. Qui invece le parole sono 'salvate dalle fiamme' in che maniera?

Gianluca | Lisa: Dal lavoro di Bene ci separa un tempo molto particolare, dilatato: 35 anni che sembrano 300, e ancor più anni ci distanziano dalla Rivoluzione. Allora, come degli archeologi, abbiamo voluto salvare dalle fiamme le parole dei poeti russi che sono ormai quasi sconosciuti ai più, appunto per ricordare e capire qual è l'eredità 'culturale' che ci ha lasciato la Rivoluzione. Se siamo ripartiti da quello spettacolo è allora perché *Les Adieux!* fosse anche un 'omaggio' e un corpo teatrale di memorie. E abbiamo lavorato sulla funzione dell'attore non semplicemente interprete ma 'drammaturgo' e quindi 'dicitore', perché lascia che siano la lingua poetica e le scritture a dettare i tempi, i ritmi e i modi. Quello di Carmelo Bene, potremmo definirlo un melologo tradizionale, quindi in sostanza diverso dal nostro lavoro. Ma per la parte dedicata a Majakovskij, la cui scrittura è legata a una foné particolare, utilizziamo invece le percussioni, esattamente come faceva Bene.

Abbiamo citato Carmelo Bene ma il vostro spettacolo è costellato di riferimenti. Alcuni di questi riguardano l'utilizzo del video e arrivano fino al gruppo Studio Azzurro. In che modo avete lavorato su quest'ulteriore linguaggio?

Alessandro Ferroni | Maddalena Parise: Il progetto video, in quanto scrittura drammaturgica che s'intona alle parole e alla musica, è andato definendosi durante le prove. La funzione delle immagini, proiettate sui cinque stendardi che si trovano fraposti tra il pubblico, gli attori e i musicisti, è quella di ricostruire una cornice dei luoghi. Coabitano contemporaneamente, a volte sovrapposte: immagini d'archivio fotografiche e filmiche, pittoriche, virtuali, che si trasformano a vicenda e trasformano gli spazi. Un progetto video stratificato, ispirato in parte ai principi del costruttivismo e del suprematismo che accompagnano l'epoca della rivoluzione. Le immagini d'archivio sono anch'esse 'salvate dalle fiamme', frammenti dissotterrati dal passato. A Studio Azzurro abbiamo fatto riferimento perché, nei loro lavori, l'immagine si fa scena e spesso dialoga con la musica, come nell'allestimento dell'Alexander Nevskij che ha ispirato il disegno dei nostri stendardi.

Intervista a cura di Chiara Pirri

LA STANZA DELLA RIVOLUZIONE

Installazione sonora

Voce registrata **Elio De Capitani**
Adattamento di *I dieci giorni*
che sconvolsero il mondo
di John Reed **Silvana Natoli**
Paesaggio sonoro **Gianluca Ruggeri**

